

Sulla proposta di Maestro Raro

di Carlo Fusaro
(15 giugno 2010)

Condivido in pieno le motivazioni con le quali Maestro Raro (che si tratti di un pseudonimo?) critica la c.d. *soluzione bavarese* che da qualche anno affascina il nostro collega senatore Stefano Ceccanti. [Con le parole del senatore: «Si tratta di un unico articolo suddiviso in tre commi. Il primo comma prevede come regola generale la presenza del crocifisso nelle aule, in considerazione del valore della cultura religiosa, del patrimonio storico del popolo italiano e del contributo dato ai valori del costituzionalismo (*sic*), come segno del valore e del limite delle Costituzioni. Il comma 2 configura la procedura per una soluzione consensuale, quando l'affissione del crocifisso venga contestata per motivi religiosi o di coscienza indicando tra le possibili soluzioni l'aggiunta di ulteriori simboli religiosi. Il comma 3 regola le modalità di soluzione del caso singolo in assenza di accordo. La decisione è presa per la singola classe, ma, data la sua delicatezza e le obiettive ricadute sull'intero istituto scolastico, viene assunta previo parere del Consiglio di Circolo o di Istituto, col metodo della ricerca del più ampio consenso, evitando sia una decisione a ristretta maggioranza sia un potere di veto illimitato concesso al singolo.»].

Condivido perciò le motivazioni che lo hanno indotto a predisporre la sua proposta di legge.

Senonché mi sento in dovere di segnalare al nostro, distratto, Raro che gli artt. 1 e 2 del suo progetto... sono già legge da oltre un decennio. Il progetto Raro, se mai, introduce alcune innovazioni non so quanto migliorative al riguardo. Mi riferisco alla legge 5 febbraio 1998, n. 22 (*Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea*), consistente di cinque articoli. In base all'art. 2 comma 1. «La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico di seguito indicati, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attività: a) gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, e comunque la sede del Governo allorchè il Consiglio dei Ministri è riunito; b) i Ministeri; c) i consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi; d) gli uffici giudiziari; e) **le scuole e le università statali.**».

Segnalo inoltre a Raro e ai lettori che esiste anche un compiuto regolamento di esecuzione (Dpr 7 aprile 2000, n. 121) che disciplina gli importanti dettagli attuativi che sintetizzo brevemente perché non è inutile conoscerli (soprattutto dovrebbero gli impiegati addetti!): la bandiera nazionale è alzata per prima ed ammainata per ultima; deve occupare il posto d'onore (stare a destra o se son tre al centro); e se i pennoni sono tre ma le bandiere due, si lascia libero il pennone centrale, naturalmente. In particolare per scuole e università le bandiere sono esposte solo nei giorni di lezione e di esami (contrariamente all'uso corrente, spesso cialtronesco, dunque, le bandiere si ammainano ogni giorno e comunque in quelli di chiusura!). Le regioni disciplinano l'uso delle bandiere proprie, ma ovviamente nel rispetto delle regole generali per la bandiera italiana e per quella dell'UE.

Con il suo testo, perciò, probabilmente senza volerlo, Raro rende facoltativa l'esposizione, oggi obbligatoria, della bandiera europea.

Nulla da dire sulla copia della Costituzione da affiggere in aula (dovrebbe trattarsi di un manifesto, immagino, riprodotto il testo vigente; eventuale regolamento d'esecuzione detterebbe i dettagli in vista di... eventuali aggiornamenti, ad evitare l'affissione di testi superati o possibili polemiche su revisioni sgradite...).

Invece, parimenti perplesso mi lascia l'idea di attribuire a ciascuno studente il diritto di «affiggere un simbolo da cui si senta rappresentato sulle restanti pareti dell'aula... purché non si tratti di simboli contrari al buon costume». Prima di tutto mi preoccupa il rischio di un rilancio della discussione, e soprattutto della giurisprudenza, in ordine all'interpretazione del concetto di "buon costume" (di questi tempi non si sa dove si può andare a parare).

E, più che altro, mi preoccupa un po' la gara ad affiggere, sulle altre pareti, i simboli delle squadre di calcio, i volti dei cantanti più in voga e magari delle veline e dei velini più accattivanti, eccetera. Del resto, se ricordo le aule dei miei figli passati attraverso i licei pochissimi anni fa, mi sa che i simboli che stanno a cuore a ragazzi e ragazze han da tempo trovato il loro posto, senza necessità di via libera dall'alto, sulle pareti delle classi di tutta Italia. Perciò, per una volta, col permesso di Maestro Raro, penso che sarebbe saggio non legiferare affatto. Salvo, naturalmente, un generalizzato divieto alle autorità scolastiche di imporre esse per tutti simboli religiosi di qualsiasi genere.

A quest'ultimo proposito, a dimostrazione di come montino nella società per induzione esterna polemiche assurde, riferisco anche che quegli stessi miei figli, che hanno frequentato le loro scuole nel comune di Bagno a Ripoli alle porte di Firenze, mai, dall'asilo al liceo videro un crocifisso nelle loro aule: in quel comune esso fu tolto negli anni Settanta del secolo scorso e nessuno, fino a ieri, se n'è mai lamentato, né ne ha mai avvertita la mancanza, insegnanti di religione cattolica inclusi (devo pensare). E' solo di recente che si è sentita la proposta di rimettercelo (proprio ora che una parte significativa degli alunni non se ne sentirebbe certo rappresentato e forse se ne potrebbe sentire in qualche modo indirettamente discriminato). Immagino e spero che il caso di Bagno a Ripoli non e non resti l'unico.